

# L'aumento in salita di Carige rimette le banche nel mirino

I guai dell'istituto ligure e di Creval trascinano al ribasso i titoli del credito  
Preoccupa ancora l'ammontare di attivi deteriorati nei loro bilanci

Per limare le esposizioni problematiche al 10% del totale ne andrebbero smaltite per 55 miliardi

VITTORIA PULEDDA

MILANO. Quasi la prova generale di una tempesta perfetta: la sospensione in Borsa per tutta la giornata di Carige, con i vertici ancora al lavoro per chiudere il consorzio di garanzia sull'aumento di capitale da 560 milioni, e la nuova perdita *monstre* di Creval (-19%), che ha portato a -63% il bilancio complessivo dal giorno prima dell'annuncio dell'aumento. Abbastanza per far scattare le vendite sulla maggior parte delle banche: si va dal -4,25 della Popolare di Sondrio, ipotizzata come possibile futura sposa del Creval, al -4% di Mps, o al -2,8% di Banco Bpm, al -2,7% di Bper e al -2,5% di Ubi.

La seduta ha fatto scendere la capitalizzazione del Creval a poco meno di 130 milioni, su un aumento di capitale da 700, e ha rinfocolato tutti i timori di una nuova rincorsa a chiedere mezzi freschi, da parte delle banche solitamente "chiacchierate" sul mercato; a partire da Banco Bpm e Bper, nonostante tutte le reiterate smentite ufficiali. «C'è un po' di nervosismo in giro - spiega Guido Pardini, condirettore generale di Intermonte - perché il mercato teme che la mossa del Creval crei un nuovo paradigma, con una pulizia radicale dei cosiddetti Npe (le esposizioni lorde di tutti i crediti in difficoltà, ndr). Ma non credo che ci siano altri aumenti di capitale all'orizzonte, sempre

che non arrivino nuove richieste dalla Bce». Il Creval vuole ridurre gli Npe al 10,6% entro fine 2018. Proprio ieri l'agenzia di rating S&P ha sottolineato che «prima di poter dire che i rischi per le banche italiane sono diminuiti dobbiamo vedere un'ulteriore discesa degli Npe». I conti li aveva fatti qualche settimana fa Equita: volendo portare entro il 2019-2020 l'Npe ratio sotto il 10% le banche italiane dovrebbero ridurre lo stock di crediti problematici di 55 miliardi.

La manovra di snellimento dei crediti in difficoltà riguarderebbe molte banche, con l'eccezione del Credem e di Unicredit, che è all'11% (Intesa ha già pianificato di scendere al 10% nel 2019). Ben più impegnativo il discorso per Bper, che è attualmente al 21,8%: la banca ha appena varato una super manovra per scendere al 13,5% entro il 2020. Banco Bpm invece al 30 settembre aveva un Npe ratio del 22,6%. L'ad del gruppo ha confermato la cessione di altri 2 miliardi di crediti in sofferenza entro la fine dell'anno e di 3,5 nei primi sei mesi 2018, in anticipo sul piano. Dalla loro, notano altri analisti, c'è che queste banche fanno utili, per cui dovrebbero avere maggior agio nel riassorbire le perdite sulle cessioni degli Npe. La Popolare di Sondrio, secondo le stime Equita per il 2017, ha un Npe pari al 15,4%, mentre

Mps è al 16,8%.

Per questo il nervosismo, dopo l'annuncio del Creval, è piuttosto marcato. Anche perché nell'ultimo paio di anni ha vacillato anche un altro elemento che finora aveva fatto da cuscinetto agli aumenti di capitale: il consorzio di garanzia. Dalle due banche venete in poi, passando per Mps, si è visto che i pre-consorzi (poi consorzi a tutti gli effetti solo poche ore prima della partenza ufficiale degli aumenti) hanno un valore quasi simbolico. Ormai alle consuete clausole legate al contesto di mercato e agli eventi eccezionali (le cosiddette Mac) le banche d'affari inseriscono clausole ad hoc che possono far saltare la garanzia sull'eventuale inoptato con una certa agilità. Per questo gli annunci sul pre-consorzio (il Creval ha Mediobanca) ormai suonano molto meno rassicuranti.

Sul Credito Valtellinese sono già partiti gli incontri con il mercato (a Londra e dalla prossima settimana in Nord America). Ieri i vertici della banca hanno visto una trentina di analisti-investitori, sotto la regia di Mediobanca. In quell'occasione è stato confermato che i bond subordinati non faranno parte della manovra di rafforzamento del capitale, nonostante proprio ieri Banca Imi sottolineasse che una mossa del genere porterebbe a ridurre l'aumento.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



**I principali soci Carige**

